

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
La determinazione delle sfere di
autonomia individuali**

N. 0904



V&P

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

**DIPARTIMENTO DI ECONOMIA INTERNAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI E DELLO SVILUPPO**

Carlo Beretta

**Equilibrio interno e relazioni internazionali:
La determinazione delle sfere di
autonomia individuali**

N. 0904

V&P

Comitato scientifico

Prof. Carlo Beretta

Prof. Angelo Caloia

Prof. Alberto Quadrio Curzio

I Quaderni del Dipartimento di Economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo possono essere richiesti alla Segreteria: (Tel. 02/7234.3788 - Fax 02/7234.3789 - E-mail: segreteria.diseis@unicatt.it).
www.unicatt.it/dipartimenti/diseis

Universita Cattolica del Sacro Cuore, Via Necchi 5 - 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalita di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail: segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

© 2009 Carlo Beretta

ISBN 978-88-343-1937-6

INDICE¹

Un'applicazione alla società feudale	9
Alcuni esempi	13
Verso lo stato moderno	19
Elenco Quaderni Diseis	24

¹ Questa ricerca rientra in un più ampio studio finanziato dalla Università Cattolica nell'ambito della linea di ricerca D.3.2-2005, «Geosviluppo, innovazione e competitività: la posizione italo-europea» diretta dal Prof. Carlo Beretta presso il Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni e dello Sviluppo (DISEIS) della Facoltà di Scienze Politiche.

Per cominciare con situazioni molto semplici,² si supponga che vi siano solo due agenti.³ Nella tradizione Hobbesiana, si può ritenere che sia la forza a determinare quanto ciascuno può affermare e difendere la propria autonomia e vincolare quella altrui, o, viceversa, essere costretto ad accettare vincoli alla propria. Tipicamente questa visione viene applicata a condizioni di vita relativamente primitive.

Quando, almeno astrattamente, anche un agente isolato sarebbe in grado di produrre ciò che gli serve per la sussistenza,⁴ ed è possibile identificare sia le azioni messe in atto da ciascuno,⁵ sia attribuire gli effetti da esse prodotti,⁶ quanto si è forti nella guerra può essere usato per stabilire una gerarchia.⁷

² Una presentazione più articolata di alcuni dei temi trattati in questa sezione ed in quella immediatamente successiva è contenuta nel Cap. 6 di Beretta (2006).

³ O eventualmente due classi fortemente coese al proprio interno.

⁴ È importante notare il fatto che, sottostante ad essa, v'è una tacita ipotesi sulle caratteristiche del processo di produzione dei beni, in particolare di quelli di sussistenza. È radicalmente diversa la situazione in cui ciascuno degli agenti può produrre da sé ciò che gli è indispensabile per sopravvivere, come accade quando si vive sull'agricoltura, da quella in cui solo lo sforzo coordinato dei due agenti consente loro di procurarsi di che vivere, come è il caso di società che vivono sulla caccia di animali di grossa taglia. L'opzione di una guerra che porti eventualmente alla scomparsa di uno degli agenti è un'eventualità che deve essere almeno considerata nel primo caso, mentre non ha senso nel secondo.

⁵ Ciò che ciascuno ha fatto.

⁶ Ad esempio, identificare a chi è attribuibile la produzione di una certa quantità di un certo bene.

⁷ Nel caso di indispensabilità di azione congiunta e coordinata per raggiungere la sussistenza, è probabile che le abilità più rilevanti non siano tanto quelle che danno un vantaggio nella lotta con l'altro ma quelle che mettono in grado di individuare il piano di azione coordinata migliore e di generare accordo e affidabilità sulla sua esecuzione. In queste condizioni, è talvolta impossibile identificare quale azione è stata messa in atto da ciascuno, e anche quando è possibile, non si è in grado di ripartire il risultato ottenuto sulla base dei comportamenti tenuti dal singolo. Queste differenze portano a ritenere che la distribuzione dei ruoli e dei poteri tra gli agenti, l'assetto che verrà raggiunto dalla collettività, sarà diverso, avrà motivazioni e produrrà

Anche se la sua eventualità non può essere esclusa e può essere giustificato ricorrervi, usare effettivamente la forza⁸ per determinare contenuto e vincoli alle sfere di autonomia individuale non è però inevitabile ed è comunque molto improbabile che lo stato di guerra sia lo stato permanente, che esso possa essere visto come un equilibrio. La guerra richiede un uso improduttivo delle capacità ed abilità dei contendenti, soprattutto lo richiede il preservarla e mantenerla. Se le convinzioni sulla forza rispettiva delle due parti sono condivise, in un certo senso, sono conoscenza comune già nella situazione iniziale, e quindi entrambe condividono le previsioni sull'eventuale esito raggiunto, è possibile che la lotta che porta a questa situazione non si verifichi affatto, e comunque, una volta che sia effettuata e porti ad un qualche esito, questo diventa conoscenza comune e condivisa. Si può argomentare che, in un mondo razionale, questo esito, raggiunto o previsto, ossia l'individuazione di cosa ciascun agente può essere in grado di imporre di fare o di non fare ad un altro o dover accettare che l'altro faccia o non faccia e di conseguenza la determinazione della misura in cui ciascuno è in grado di realizzare i propri obiettivi, verrà utilizzato come punto di minaccia sulla base del quale raggiungere un accordo sulla definizione delle sfere di autonomia che gli agenti si riconoscono reciprocamente e che diventerà loro interesse individuale rispettare, se adottano un'ottica non miope, non di brevissimo periodo.

Affinché il più debole abbia un interesse a rinunciare alla guerra ed il più forte abbia la possibilità di minacciare sanzioni, l'accordo di pace deve prevedere la concessione di spazi di autonomia che portino il primo ad una situazione strettamente preferita a quella del permanere nelle condizioni di guerra o di combatterla per raggiungerne l'esito. Evitare o cessare la guerra, d'altro lato, permette un risparmio di risorse e un'espansione delle sfere di autonomia che avvantaggia entrambi rispetto al punto di minaccia.

In quest'ottica, una prima difficoltà è legata al fatto che l'insieme degli equilibri sostenibili come equilibri non cooperativi che dominano nel senso di Pareto il punto di minaccia tende ad esplodere

effetti diversi nei due casi.

⁸ Ossia lottare e farsi la guerra.

e si pone un problema di selezione tra di essi.⁹ Risolvere questo problema significa determinare il contenuto delle sfere di autonomia, individuare l'insieme delle azioni che, volendo, un agente può mettere in atto¹⁰ e l'insieme delle risorse esterne alle persone di cui gli viene assegnato il controllo esclusivo. Il rispetto delle aree di autonomia che ci si riconoscono reciprocamente è poi dettato dalla razionalità.

Il punto di minaccia determina l'insieme delle interazioni "forzate". Ma le sfere di autonomia hanno un contenuto più ampio. L'esistenza di asimmetrie d'informazione¹¹ e i costi dell'uso del co-

⁹ Vi sono almeno due alternative che portano ad individuare univocamente un accordo efficiente: l'equilibrio cooperativo di Nash e quello di Kalai - Smorodinski. Il primo è teoricamente più robusto, dal momento che può essere associato a processi che rendono individualmente ottimale la sua accettazione come equilibrio non cooperativo. La costruzione classica è quella di Rubinstein (1982). Per una costruzione di tipo evolutivo, applicabile soprattutto al caso di collettività composte da due classi di agenti, si veda Bowles (20), cap. 5, ed i riferimenti ivi citati. Il secondo è meno robusto dal punto di vista teorico (Per una discussione delle potenziali e dei limiti di questa alternativa si veda, ad esempio, Sugden (19) e la letteratura ivi citata), ma è facilmente generalizzabile al caso di n giocatori e le sue implicazioni sono facilmente analizzabili dal punto di vista intuitivo. Dal momento che entrambi consentono di discutere in maniera strettamente simile i problemi che si vogliono esaminare, si userà, quando necessario, il secondo. Per individuare gli estremi del campo di variazione, si consideri dapprima l'insieme di tutte le allocazioni di autonomia che consentono ad entrambi gli agenti di raggiungere un livello di realizzazione dei propri obiettivi almeno pari a quello associato al punto di minaccia. Si considerino poi le distribuzioni delle autonomie che massimizzano il livello di realizzazione degli obiettivi di uno dei due agenti, dato un livello di realizzazione degli obiettivi dell'altro non superiore a quello associato al punto di minaccia.

¹⁰ E, per converso, i loro limiti dicono quali azioni l'agente in questione è impedito a compiere.

¹¹ Quelle più ovvie riguardano la conoscenza che ciascun agente ha sulla dotazione di capitale umano (forza fisica, resistenza alla fatica, abilità e capacità di fare, soprattutto, l'insieme delle informazioni, ad esempio, di conoscenze tecnico-scientifiche, e quindi le capacità di osservazione e di decisione) dell'altro. Assieme ai costi di trasmissione delle informazioni (possibilità di errori nella trasmissione, volume dell'informazione da considerare,

mando,¹² creano spazi per interazioni volontarie, nel senso di decise volontariamente nel rispetto dei vincoli che ci si riconoscono, che portano perciò a miglioramenti paretiani.

L'effetto diretto di queste ulteriori interazioni è quello di spostare verso l'alto i livelli massimi di realizzazione dei propri obiettivi, compatibili col mantenimento dell'altro ai livelli associati al punto di minaccia. Questo è il risultato della realizzazione e appropriazione di tutti i potenziali guadagni di efficienza raggiungibili attraverso interazioni volontarie. Normalmente, però, transazioni di questo tipo portano anche ad una riassegnazione del controllo sulle risorse esterne alle persone,¹³ eventualmente anche alla stipulazione di contratti in cui si cede la propria autonomia decisionale e comportamentale.¹⁴

La possibilità di interazioni di questo tipo, e dell'appropriazione dei guadagni che esse consentono, incide sugli incentivi ad acquisire abilità nell'uso delle risorse esistenti, sia quelle incorporate, sia quelle esterne alle persone, e per questa via modifica la dotazione di capitale umano di ciascuno degli agenti. Assieme alla riallocazione del controllo delle risorse esterne, modifica la forza delle parti in caso di guerra. Per entrambe queste vie, influenza quindi, sia pure indirettamente e nel medio lungo periodo, anche la posizione del punto di minaccia in caso di guerra.

Un assetto di questo tipo pone perciò problemi di efficienza potenzialmente assai importanti se chi possiede le capacità che danno forza nella guerra non è anche colui che possiede le capacità che

e soprattutto ritardi nella decisione) queste sono le condizioni che portano alla delega di potere di decisione.

¹² Perché il comando sia efficace, chi lo riceve deve avere interesse ad eseguirlo. Questo richiede che una disobbedienza porti il responsabile ad una situazione peggiore di quella che avrebbe raggiunto se lo avesse rispettato, ossia richiede la minaccia di una punizione. La minaccia deve essere credibile. Questo comporta capacità di osservare il comportamento di chi riceve il comando e quindi comporta costi. La minaccia deve essere la meno costosa possibile, per chi la deve somministrare ma, nella generalità dei casi, anche per chi viene sanzionato. Vi sono quindi costi addizionali per determinare se e quale punizione somministrare.

¹³ Attraverso compra-vendita dei beni.

¹⁴ Come accade nei contratti di lavoro.

consentono di usare le risorse disponibili nella maniera più produttiva. Gli effetti diretti ed indiretti dell'uso dell'autonomia che reciprocamente ci si riconosce incidono sulla posizione dell'equilibrio cooperativo selezionato,¹⁵ e se questo porta ad un peggioramento della situazione di colui che era più forte nella situazione precedente le interazioni volontarie, costui ha un interesse ad impedirle.¹⁶

Grosso modo, le difficoltà nascono dal fatto che la possibilità di interazioni volontarie e di realizzazione dei guadagni di efficienza ad esse associati porta a riconoscere una forza, diversa da quella impiegabile nella lotta, a chi ha maggiori capacità nell'uso delle risorse. Riconoscere questa forza è permettere a questa parte di aumentare il proprio controllo sulle risorse esterne agli agenti, e quindi anche modificare la forza relativa delle parti in caso di una nuova guerra. È soprattutto questo che crea possibilità di conflitto tra le ragioni dell'efficienza e quelle "politiche", di distribuzione del potere. Ma raramente chi detiene il potere è dotato della capacità di osservazione e di previsione che lo mette in grado di manovrare il contenuto delle sfere di autonomia in maniera da rendere conoscenza comune il fatto che la distribuzione delle forze è rimasta inalterata in termini relativi, e l'incertezza su questo punto è ciò che può portare a sporadiche guerre di "verifica".

Un'applicazione alla società feudale

La preservazione della distribuzione del potere è anche ciò che pone limiti all'estensione e al numero di agenti che, in equilibrio, possono far parte di una collettività retta su queste basi. Da un lato, chi deriva il proprio potere dalla forza di cui dispone ha bisogno di osservare e controllare l'uso che coloro che assoggetta fanno della sfera di autonomia ad essi riconosciuta, e questo pone limiti all'estensione della collettività. D'altro lato, aumentare il numero di coloro che assoggetta pone il problema della possibilità di formazione di coalizioni tra

¹⁵ Ad esempio quella della soluzione di Kalai – Smorodinski.

¹⁶ Naturalmente lo deve fare senza invadere le sfere di autonomia reciprocamente riconosciute, se si deve evitare di precipitare nello stato di guerra, e perciò rifiutando transazioni volontarie potenzialmente vantaggiose anche per sé.

costoro che li mettano in grado di soverchiarlo in caso di conflitto interno. Questo pone ovviamente limiti al numero dei soggetti che si è effettivamente in grado di dominare, ma, per le ragioni sopra menzionate, genera anche l'incentivo a porre limiti che impediscano loro l'uso più efficiente delle risorse di cui dispongono, se questo va troppo, o addirittura esclusivamente, a loro vantaggio e quindi li rafforza.

I limiti all'estensione ed al numero dei componenti di ciascuna porta però subito alla compresenza di più collettività. Questa pone problemi diversi a chi detiene il potere rispetto a quelli posti a chi ha una posizione di soggezione.

Come vi è conflitto tra membri di una comunità, risolta nel caso in esame attraverso l'uso della forza, c'è conflitto tra comunità confinanti, che può, esso pure, essere risolto con l'uso della forza. Chi è interessato a questo tipo di conflitti è soprattutto chi sta in posizione dominante in ciascun gruppo. Raramente la guerra o la coazione portano alla formazione di un'unica omogenea collettività;¹⁷ più spesso, portano alla subordinazione del gruppo dominante di una collettività al gruppo dominante in un'altra, con il gruppo dominante subordinato che mantiene potere sulla propria comunità. Da questo punto di vista, si assiste ad una stratificazione della gerarchia di potere, un fenomeno tipico dell'assetto feudale nell'alto medioevo.

Per poter fare la guerra, il gruppo dominante ha però bisogno di usare direttamente¹⁸ o indirettamente¹⁹ il gruppo dominato. Deve quindi creare un incentivo nel gruppo dominato a prestargli l'aiuto richiesto e a non passare al nemico. Questo è possibile solo se il prevalere dell'altra collettività nella guerra ha dei costi sufficientemente alti per lo strato subordinato nella prima. Tra i costi, v'è ovviamente il rischio della vita, in primo luogo, ma anche quello di cambiamento di identità e fedeltà,²⁰ e forse soprattutto quello di una contrazione

¹⁷ Per le ragioni usate per spiegare limiti all'estensione e al numero dei componenti di una collettività.

¹⁸ Come soldati e combattenti.

¹⁹ Come di coloro che gli forniscono i mezzi (vettovaglie, armi e denaro) per combattere.

²⁰ Associato all'acquisizione degli ideali, dei modi di concepire la vita, e anche degli stereotipi, che caratterizzano la vita associata dell'altra collettività, alla necessità od opportunità di stabilire nuove relazioni con persone

delle autonomie che gli erano riconosciute, ivi compresi gli averi acquistati con il loro uso. Il gruppo dominante in una collettività ha quindi un interesse a rendere sufficientemente alti questi costi per coloro che gli sono subordinati e questo può essere fatto accentuando ed esaltando le differenze di “identità” di una collettività rispetto a quella vicina.

Per il singolo individuo in posizione di soggezione, un altro aspetto importante riguarda la diversità di trattamento e condizioni garantite a figure come la sua nelle diverse collettività. La varietà delle condizioni che determinano quale equilibrio verrà raggiunto in ciascuna collettività lascerebbero supporre differenze, ed eventualmente variabilità nel tempo, di trattamento dei sottoposti. Questo creerebbe però forti incentivi alla mobilità di costoro, soprattutto su base individuale o familiare.

Da un punto di vista astratto, accentuare le differenze nelle condizioni di vita dei subordinati è uno strumento usabile dal gruppo dominante di una collettività per indebolire quelle confinanti, sottraendo loro soggetti. Di fatto, si notano sì differenze di trattamento ma solo tra regioni geograficamente distanti.²¹ Soprattutto quando si forma una gerarchia di dominatori, v'è un comune interesse delle classi dominanti a imporre tendenzialmente uniformità di usi e di costumi per controllare il fenomeno in questione. Inoltre, in questo periodo si sviluppa un insieme di norme molto dettagliate che regolano i matrimoni tra membri soggetti a signori diversi e i diritti sulla prole da essi risultanti ma anche riconoscono il diritto ad inseguire il fuggiasco. Il fatto che i servi della gleba siano tendenzialmente una massa immobile è probabilmente solo in parte il risultato di un atteggiamento passivo da parte di costoro ed è forse più legato all'assenza di ragioni per spostarsi.²²

dell'altro gruppo magari in conflitto con la preservazione di quelli con persone del proprio.

²¹ Molte delle innovazioni in tema di autonomia riconosciuta avvengono nelle terre di nuova coltivazione.

²² Se si ritorna al caso in cui la produzione delle sussistenze richiede l'uso coordinato dell'azione di tutti gli agenti che fanno parte di una comunità, l'indispensabilità di azione congiunta e l'assenza di possibilità di attribuire i risultati all'azione di uno piuttosto che di un altro tende a porre tutti su un

V'è comunque una certa capacità di confronto delle condizioni in cui si vive in un feudo con quelle che sperimenta chi vive in un altro e il confronto è particolarmente rilevante per chi vive vicino a un borgo libero o ad un monastero.²³

La dinamica di fondo di questo mondo è però legata soprattutto ai problemi che sorgono tra due o più collettività che si riconoscono reciprocamente indipendenza ed autonomia. Per le ragioni menzionate dianzi, ciascuna ha interesse ad evitare la guerra e la distruzione di risorse che questa implica, ma mentre la classe dominante potrebbe avere ragioni per sacrificare l'efficienza con cui sono impiegate le risorse al proprio interno se vivesse isolata, quando vive a contatto con le altre sa che una maggiore efficienza permette di aumentare la propria forza in caso di conflitto con un'altra collettività. È soprattutto questo fatto che crea tensioni nell'assetto di una collettività. Perché le risorse siano utilizzate in modo efficiente occorre fornire a chi produce opportuni incentivi, estendere l'ambito di autonomia decisionale e comportamentale riconosciuta a chi produce, permettere ed incentivare l'accumulazione soprattutto da parte di coloro che fanno parte dello strato subordinato.

Nella misura in cui la capacità di produrre dipende non solo

piano di parità, più che di subordinazione. Gli incentivi all'azione individuale dipendono più dal formarsi di un senso di appartenenza e di condivisione dei destini della comunità che non al perseguimento di obiettivi privati propri. Questo può attirare le spinte all'accumulazione, forse anche impedita dalla tecnologia. (Conservare la carne dell'animale ucciso, soprattutto se si deve seguire una preda che si sposta sul territorio, può essere molto costoso, anche quando è possibile.) Probabilmente, anche i vantaggi del trasferimento di un singolo da una comunità all'altra sono più limitati che nel caso precedente. Questa forse è una possibile spiegazione dell'assenza dell'equivalente dei borghi liberi e delle città nelle comunità dei nativi Nord-americani.

²³ Sarebbe interessante studiare le caratteristiche non solo di chi e di come si vive nel borgo, ma di chi emigra verso di esso, o eventualmente da esso verso il feudo, i limiti al diritto di cattura e le relazioni tra borgo e feudo circostante. Un altro terreno affascinante è costituito dalle migrazioni di intere collettività, quali condizioni le motivino, quali problemi ponga all'assetto dei luoghi di emigrazione e a quelli di immigrazione nelle condizioni del tempo.

dall'accumulazione ma anche dall'estensione della specializzazione nella produzione e della divisione del lavoro, occorre spingere coloro che si specializzano ad assumere i rischi che da questa derivano, in particolare, assicurare essi un mercato per il loro prodotto. Da qui l'atteggiamento per lo meno ambivalente in tema di promozione del commercio interno e apertura al commercio con altre comunità e stati: si vedono i vantaggi dell'apertura ma si deve contemporaneamente assicurare un livello di domanda dei servizi interni sufficiente e una sufficiente diversificazione della produzione all'interno del singolo stato.

Alcuni esempi

Se si guarda l'esperienza dei comuni e delle signorie italiane si ha un esempio dei vantaggi derivanti dalla specializzazione e divisione del lavoro all'interno della singola città. Il caso più studiato è quello di Firenze. Ci si specializza in pochi settori, soprattutto il tessile e la lavorazione delle pelli. Espandere specializzazione e divisione del lavoro richiede però che il mercato sia sufficientemente ampio. È soprattutto l'esportazione, il mercato a largo raggio, che assicura gli sbocchi.

All'interno, si assiste ad una stratificazione di arti e di mestieri che lottano per il potere politico in una situazione in cui il potere economico sta soprattutto nelle mani della grande mercatura e della banca. Questi, non solo assicurano l'accesso agli adeguati mezzi finanziari agli artigiani che realizzano le varie fasi del processo di lavorazione, e talora forniscono anche parte degli strumenti di lavorazione, ma soprattutto provvedono a ripartire il lavoro e coordinare le varie fasi di produzione per trasformare le materie prime in prodotto finito, decidono quindi anche qualità e quantità della produzione stessa. Il sistema entra in crisi nei momenti in cui non si riesce ad assicurare sufficiente domanda, ad assicurare dai rischi ad essa associati i vari settori di specializzazione. La concentrazione dell'attività in pochi settori non consente poi a chi si è specializzato di passare, sia pure con dei costi, da un settore ad un altro.

Nel caso particolare in esame, il conflitto è aggravato dal fatto che l'informazione è distribuita in modo asimmetrico.

L'andamento dell'economia dipende dalla domanda internazionale del bene prodotto, una domanda che certamente non può essere controllata da Firenze. Le informazioni sullo stato del mercato internazionale sono possedute essenzialmente dai grandi mercanti e dai banchieri, e sono invece poco acquisibili dalle singole arti che si specializzano in singole fasi di produzione.²⁴

Si vede l'importanza della diversificazione dei settori di attività confrontando l'esperienza di Firenze con quella di Venezia, che, oltre al tessile, alla lavorazione di pelli e all'onnipresente e importantissimo settore agricolo, può contare sui cantieri per la costruzione di navi e sul trasporto delle merci e sui traffici con l'Oriente. Venezia continua a crescere fino al '500 inoltrato e, sia pure in graduale declino, riesce a conservare a lungo un ruolo internazionale, la propria indipendenza addirittura fino all'arrivo di Napoleone. La diversificazione dell'economia consente una copertura dai rischi di crisi settoriali assai maggiore di quella possibile in Firenze, e quindi anche una maggiore stabilità dell'equilibrio politico.

La capacità di esportare dipende dalla competitività sul mercato del prodotto, e questa competitività dipende, in larga parte, da processi di *learning by doing*. Questo fatto giustifica l'interventismo in campo economico di molti dei nascenti stati nazionali, Francia, Spagna ed Inghilterra in particolare. La chiusura al commercio favo-

²⁴ Il Due e Trecento sono probabilmente i periodi di massimo splendore delle teorie del giusto prezzo, in sostanza del giusto salario. Si è soliti leggere la discussione in termini di etica, di giustizia commutativa, ma forse è più realistico vedere il giusto prezzo come determinazione delle condizioni di scambio che sono compatibili con la riproducibilità, ciò che permetterebbe, in equilibrio stazionario di lungo periodo, alle singole componenti di ciascun sistema di sopravvivere economicamente. Le discussioni in materia diventano sanguinose nelle situazioni in cui l'equilibrio di breve periodo determina prezzi che non sono compatibili con la riproducibilità. Da un lato, questo scarto è forse necessario per attivare i processi di riposizionamento eventualmente richiesti. D'altro lato, l'individuazione dell'esistenza di effettive necessità di questo tipo e la loro identificazione avviene in condizioni di incertezza, se non di ignoranza, soprattutto non vi è accordo sulla ripartizione dei costi del riposizionamento e forse soprattutto non vi è affidabilità della temporaneità dei problemi da superare né forza per imporre la loro accettazione.

risce questo processo, oltre ad assicurare che i guadagni di efficienza realizzati attraverso specializzazione e divisione del lavoro restino nel paese e la loro distribuzione non dipenda dall'andamento più o meno casuale dei prezzi di equilibrio sul mercato internazionale. Ma sono soprattutto le diversità dell'esperienza di queste realtà nazionali a mettere in luce i problemi di compatibilità tra equilibrio politico ed equilibrio economico.

Il processo stesso di formazione degli stati nazionali li mette spesso in conflitto l'uno con l'altro, in una situazione in cui la guerra diventa sempre più costosa, per l'importanza che assumono le nuove armi, in termini di capitali più che di uomini e di popolazione. Il finanziamento della guerra dipende quindi da quanto si può estrarre sotto forma di tassazione dall'attività economica interna, e di conseguenza, dall'entità delle risorse disponibili e dalla produttività con cui sono usate. Dipendere dalle tasse equivale però a riconoscere l'importanza delle abilità e capacità di produrre come fonte alternativa di potere.

La sfortuna di paesi come Spagna e Portogallo è la conquista di colonie molto ricche, di minerali preziosi ma anche particolarmente adatte alla produzione di derrate agricole particolarmente pregiate, come lo zucchero ed il cacao. Sia la conquista, sia lo sfruttamento delle colonie avviene preservando e rinforzando il ruolo dell'aristocrazia. Ma all'afflusso di ricchezza estratta dalle colonie fa da contraltare il graduale isterilimento della base produttiva nazionale. Almeno in parte, questa è la conseguenza del fatto che la classe aristocratica non è costretta a riconoscere potere alla classe produttiva per procurarsi le risorse di cui abbisogna, non è quindi costretta a riconoscere autonomia e addirittura fornire ad essa gli incentivi ad un uso il più produttivo possibile delle risorse domestiche, quello dell'uso del capitale umano in particolare.

L'Inghilterra e la Francia sperimentano condizioni del tutto diverse da quella spagnola e portoghese.

L'Inghilterra, soprattutto dal '500 in avanti, anche per effetto della graduale perdita dei territori posseduti in Francia, è costretta a concentrarsi sul rafforzamento della base produttiva nazionale. Cambia ciò che viene prodotto dall'agricoltura, con la graduale sostituzione della coltivazione di cereali con quella dell'allevamento. L'e-

spulsione di mano d'opera e la crisi di molti istituti, come quello della parrocchia, fa sorgere rapidamente il problema dei poveri. Ad esso si deve far fronte espandendo la trasformazione interna di materie prime che venivano esportate grezze, la crescita della cantieristica,²⁵ dei servizi di trasporto interno,²⁶ e soprattutto sul mare.

L'intervento in campo economico della Francia è più graduale e successivo, ma anch'esso prevede soprattutto l'espansione della base produttiva interna con un intervento più visibile dello stato nell'incentivazione delle manifatture, che si associa a un più lento sviluppo del riconoscimento dell'autonomia delle classi borghesi.

Inghilterra ed Olanda,²⁷ non solo cambiano la struttura produttiva ma sviluppano la struttura finanziaria, creando le borse e adottando modi di organizzare l'attività delle imprese²⁸ in parte già sviluppate nell'esperienza italiana.²⁹

L'attenzione per l'attività produttiva emerge prepotentemente nella letteratura mercantilista, soprattutto in quella inglese del '600

²⁵ Dal '500 in poi, favorita anche dai cambiamenti nel tipo di navi più adatte ad affrontare la navigazione oceanica.

²⁶ Con lo sviluppo della rete di canali.

²⁷ Un caso forse troppo poco studiato è quello dell'Olanda, che parte con un diverso equilibrio politico e sociale dopo le guerre di religione e la conquista dell'indipendenza dalla Spagna, pur non disponendo di una popolazione e di una base produttiva comparabile a quella di Inghilterra e Francia, ha sia attenzione allo sviluppo interno, sia a quello dei commerci e alla conquista di colonie. Il suo successo è tale che si arriva al punto che il Portogallo rinuncia a sviluppare basi commerciali proprie e, per il commercio dei metalli preziosi ma anche delle spezie e persino del pesce, fa capo ad Amsterdam, utilizzando per altro i suggerimenti dei banchieri fiorentini. Su questi punti, si vedano i capitoli rilevanti di Findlay - O'Rourke (2007) e la bibliografia ivi citata.

²⁸ Ad esempio, con la formazione di compagnie commerciali.

²⁹ Poggio Bracciolini, Coluccio Salutati ed una schiera di umanisti, fino ad arrivare all'Alberti, sono solitamente ricordati come letterati e studiosi, ma sono tutti espressione di famiglie con importanti interessi mercantili e bancari, su cui riflettono e scrivono fornendo idee innovative. Ma le "case" fiorentine gradualmente spostano i loro interessi fuori d'Italia, in Spagna, Francia, Portogallo ed Olanda in particolare, disseminando ciò che l'esperienza ha insegnato loro sulla gestione degli affari, se non quella, non del tutto positiva, dello stato. Su questi punti si veda Gualerni (2001).

e inizio '700, ed attraverso Cantillon in Francia. Nei loro scritti è spesso difficile vedere quanta distinzione si faccia tra potenza e ricchezza di uno stato. Tradizionalmente si mette l'accento sull'obiettivo di una bilancia dei pagamenti in surplus, che permette di acquisire metalli preziosi. Ma è difficile vedere nell'accumulazione di oro il fine ultimo da loro perseguito. Molti mercantilisti inglesi sono espliciti nel negare importanza per sé alla quantità di metalli preziosi detenuti da un paese. Nell'interpretazione che Keynes dà dei loro contributi, l'oro serve ad aumentare la massa di moneta in circolazione nel paese e ad abbassare i tassi di interesse, e quindi favorire l'investimento. Ma di per sé, questo non sterilizza del tutto la successiva critica di Hume: se il tasso di interesse interno fosse inferiore a quello nel resto del mondo, il capitale finanziario, l'oro, defluirebbe verso i paesi in cui viene remunerato maggiormente, una ragione che si aggiungerebbe all'eventuale aumento dei prezzi interni nel riequilibrare la distribuzione del metallo prezioso tra i diversi paesi.

È vero che il surplus è preso, ma solo da alcuni mercantilisti, anche come una misura dei guadagni che un paese ritrae dal commercio internazionale, in un certo senso, a somiglianza di quel che accade per il mercante con la determinazione degli utili. Questa è certamente una visione erronea. Ma molti mercantilisti mettono l'accento sull'uso che si fa e la destinazione che si dà al surplus e, da questo punto di vista, la loro analisi è molto più complessa, e forse attuale, di quanto si pensi.³⁰

L'economia viene sempre più vista come un sistema complesso di attività interdipendenti, spesso disperse tra le varie regioni di un paese, che non possono essere gestite in contrapposizione l'una all'altra ma devono interagire in maniera armonica, devono essere in grado di raggiungere una composizione del conflitto tra gli interessi individuali, in un'ottica non di breve ma di medio-lungo periodo, attraverso il raggiungimento di accordi credibili. Stimolare e rendere credibile il rispetto degli accordi è un'attività che non può essere fatto da signorie con interessi locali: deve essere fatto dal potere centrale e questa è una delle ragioni che spingono alla centralizzazione del

³⁰ Su questi punti sarà necessario tornare più avanti.

potere man mano che dall'equilibrio feudale si evolve verso assetti più moderni.

Questi fatti possono indicare alcune delle ragioni economiche che rendono difficile per l'Italia arrivare alla fase di stato nazionale. Quasi tutti gli stati centro-settentrionali vivono sul commercio estero, ma con pochi scambi tra di loro³¹ e spesso in concorrenza l'uno con l'altro.³² Quando i mercati esteri gradualmente si chiudono, non possono sostituirli con domanda italiana.

La contrazione del mercato non porta ad un arretramento del processo tecnico di produzione, a una diminuzione della specializzazione e divisione del lavoro, anche se comporta dolorosi ridimensionamenti dei vari segmenti. Diminuisce però gli incentivi ad espanderla e questo rallenta, se non ferma, il progresso tecnico.³³

È probabile che il rapporto tra “spesa pubblica” e prodotto interno, almeno negli stati più ricchi, fosse superiore a quello dei nascenti stati nazionali, per offrire copertura dai rischi, soprattutto quelli connessi alla specializzazione. Nelle nuove condizioni, essi non sono più in grado di coprirli e la crisi si traduce in frammentazione delle singole collettività legata al venir meno dell'affidabilità dei rapporti duraturi, e quindi in lotte intestine per il potere.

Non solo la “spesa pubblica” si deve contrarre; il suo volume complessivo è troppo limitato rispetto a quello sostenuto negli stati nazionali in via di formazione per generare tutta la divisione del lavoro e specializzazione, e quindi il progresso tecnico, sperimentato in questi ultimi.³⁴

L'assenza di un potere centrale sufficientemente forte, da un

³¹ Ancora nella seconda metà dell'800, dopo la realizzazione dell'unità, il Meridione intrattiene rapporti commerciali molto più intensi con altri stati europei, Francia ed Inghilterra, ad esempio, che non con le regioni settentrionali del paese.

³² In piccolo, e in condizioni più favorevoli, è quello che accade alla Toscana, che finisce per essere dominata da Firenze, ma in cui le rivalità con Siena ed Arezzo, ad esempio, rimangono vive per lungo tempo.

³³ Per le ragioni che Smith metterà in evidenza nella seconda metà del '700.

³⁴ Lo sviluppo della metallurgia, in particolare, è strettamente legato alla produzione di armi, e quello degli armamenti è un settore considerato strategico da tutti gli stati, in cui quindi è difficile usare il mercato internazionale come sbocco.

lato, non permette di unire le risorse in maniera da fornire copertura dai rischi e soprattutto da avere potere contrattuale nei confronti degli stati nazionali in via di formazione, d'altro lato, lascia non credibili eventuali impegni reciproci presi dai singoli stati. I rapporti duraturi interni al singolo stato non possono perciò venir sostituiti con rapporti duraturi tra agenti appartenenti a diverse regioni del paese. Non c'è quindi possibilità di sostituire alle vecchie comunità, nuove comunità con base più dispersa che siano però anche in grado di compensare la perdita dei guadagni di efficienza associata alla crisi delle vecchie.

L'Italia del '400 e ancor più del '500 e '600 diventa grande esportatrice di capitali, verso Spagna, Francia ed Inghilterra, in particolare, quasi sempre sotto forma di prestiti, spesso verso la corona, e non per l'acquisto di attività produttive in questi paesi. Finisce per diventare dominio degli altri stati nazionali e perdere gradualmente il proprio ruolo.

Verso lo stato moderno

Riconoscere ruolo e potere alla classe produttiva, alla borghesia ma anche, sia pure per ragioni ed in forme diverse, al nascente proletariato, porta subito ad una situazione in cui la lotta per l'autonomia ed il potere non è tra due centri decisionali che si muovono in un'unica dimensione dello spazio politico, ma a conflitti in uno spazio che ha più dimensioni. Per di più, sia la classe aristocratica sia quella produttiva sono composte, ciascuna al proprio interno, da agenti che hanno interessi molto diversificati e talora contrastanti:³⁵ da questo punto di vista, la lotta avviene tra più di due centri.³⁶

³⁵ Hume, ad esempio, contrappone una *gentry*, allo stesso tempo conservatrice e dissipatrice, o per lo meno improduttiva, alla classe produttiva ma nell'esperienza inglese, almeno dal '500-'600 v'è un processo di osmosi tra gli strati alti della borghesia e quella nobiliare (il borghese acquista terra anche per facilitare l'ottenimento di un titolo e parte dell'aristocrazia investe in affari), il che porta a differenziazione di interessi all'interno della stessa classe.

³⁶ Ma ne possono bastare tre, purché di forza non troppo disuguale. Sul ruolo e la rilevanza della pluridimensionalità dello spazio politico, sia pure fa-

Mentre la distribuzione della forza, almeno ai primordi dell'età feudale, era in grado di determinare il punto di minaccia, nella nuova situazione, l'esito che verrebbe raggiunto in condizioni di totale anarchia diventa tendenzialmente indefinito. Ciò che si teme di più non è tanto il risultato, comunque difficilmente prevedibile, della lotta di tutti contro tutti, quanto il caos a cui l'anarchia porta, il susseguirsi incoerente di eventi in cui è difficile individuare cause ed effetti ed adottare un qualche piano d'azione giustificabile razionalmente.³⁷

Si ammette sempre di più che l'assegnazione del potere e la determinazione del contenuto delle sfere di autonomia sia molto più legato ad elementi convenzionali,³⁸ che mantengono il ricorso alla lotta come minaccia estrema, che non alla forza e all'esito di un'eventuale guerra intestina.³⁹ Il ruolo delle convenzioni, dell'assetto istituzionale e costituzionale adottato, è quello di assicurare una certa capacità di decisione e una certa coerenza tra di esse.⁴⁰ Ma questi obiettivi possono essere raggiunti in modi diversi e collettività diverse possono raggiungere esiti differenti a parità di assetto. V'è quindi spazio per l'affermazione di una identità del paese anche in questo campo.

Il campo in cui questo fenomeno è più ovvio è quello del formarsi del proletariato urbano e del ruolo da esso giocato. Nel caso inglese, il problema comincia ad assumere dimensioni rilevanti soprattutto nel '500, con la graduale rottura e trasformazione dell'equilibrio prevalente nel settore agricolo, l'espulsione di mano d'opera dalle campagne e la sua graduale migrazione verso le città.

cendo riferimento ad un periodo successivo, si veda Schofield (2003) e la letteratura ivi citata.

³⁷ La funzione essenziale del Leviatano di Hobbes è appunto quella di impedire il caos e l'anarchia, di assicurare il godimento pacifico delle proprie proprietà, quella della vita e delle libertà comprese.

³⁸ Anche se sull'origine divina dell'investitura al potere si continuerà a discutere a lungo.

³⁹ Di fatto, sia nel caso dell'Inghilterra, sia in quello della Francia, a un nuovo assetto si arriva attraverso una guerra, che in entrambi i casi porta i re a perdere la testa, una guerra che non è però giocata da tutti contro tutti ma da coalizioni più o meno organizzate e coese.

⁴⁰ Anche su questi punti, si veda Schofield (2001).

Anche se la quasi totalità di queste persone è esclusa non solo dal processo di formazione, ma anche da quello di selezione⁴¹ di coloro che ottengono il potere di governare ai vari livelli, i problemi, talora solo potenziali ma in qualche caso effettivi,⁴² che la presenza di queste masse formalmente irrilevanti pone a chi formalmente detiene il potere si traducono in decisioni di politica economica rilevanti, da quelle che mirano a sostenere l'occupazione creando occasioni di lavoro⁴³ e a sostenere in qualche modo il loro reddito.⁴⁴ E per vedere quanto un paese differisca dall'altro, si confronti il comportamento tenuto in questo campo dall'Inghilterra con quello tenuto dalla Francia o dalla Spagna e come questo incida sul formarsi delle loro "identità".⁴⁵

Assieme al punto di minaccia, diventa tendenzialmente indefinito l'obiettivo perseguito dal sistema. Assume sempre più importanza, dal punto di vista dell'efficienza, la forza con cui operano gli incentivi individuali, ciò che si fa nel campo dei comportamenti "volontari", non forzati dall'ordinamento e ciò fa venir meno molte delle possibili ragioni per porre limiti al perseguimento degli obiettivi individuali.⁴⁶ Di conseguenza, lo stesso contenuto dell'autonomia individuale tende a diventare più indefinito, nel senso che l'insieme delle azioni che vengono permesse viene identificato solo come comple-

⁴¹ Dal momento che non hanno diritto di voto, ad esempio.

⁴² Il brigantaggio sulle strade più importanti è fenomeno che perdura fino ai tempi di Dickens e i problemi dell'ordine pubblico fanno capolino anche nelle pagine di *Barnaby Rudge*.

⁴³ Dagli Atti di navigazione, ai limiti posti all'esportazione di materie prime non lavorate, ecc.

⁴⁴ Attraverso la legislazione sui poveri.

⁴⁵ È sintomatico che già a fine '600, con una mossa per molti aspetti rivoluzionaria se confrontata alle posizioni prevalenti sul continente (ma forse non con quelle della più tradizionale dottrina della Chiesa), Locke veda nella commistione tra il proprio lavoro e le risorse date in natura il fondamento del diritto di proprietà sui beni.

⁴⁶ È suggestivo il fatto che, negli stati di antico regime, le leggi e i comportamenti che esse richiedono vengono essenzialmente motivate dalle esigenze del perseguimento del "bene comune", mentre negli assetti moderni sono i limiti all'autonomia privata ad essere giustificati con riferimenti all'interesse della società nel suo complesso.

mento dell'insieme di quelle esplicitamente vietate. A differenza che nell'assetto di antico regime, perciò, più che generare prevedibilità dei comportamenti, l'accordo o il patto sociale diminuisce la loro imprevedibilità.⁴⁷

Anche con questo più modesto compito, l'accordo gioca il ruolo tipico di un bene pubblico. Molto del suo contenuto è probabilmente determinato "spontaneamente" da meccanismi evolutivi a partire da situazioni storicamente determinate, e in questo senso riflette la storia e l'esperienza precedente della particolare collettività in esame. Sia in questo caso, e ancor più nella misura in cui esso è invece intenzionalmente deciso dalla particolare collettività che lo adotta, il suo rispetto dipende dal fatto di essere accettato, o per lo meno tollerato, dalla maggioranza dei membri che, per la loro capacità effettiva di incidere sulla vita della collettività,⁴⁸ vengono riconosciuti da questa come rilevanti e, data l'eterogeneità del contenuto stesso degli obiettivi individuali, da maggioranze di composizione diversa a seconda dei temi trattati.⁴⁹

Queste due caratteristiche, eterogeneità di contenuto e dipen-

⁴⁷ Per fare esempi un po' estremi, si consideri il dettaglio con cui sono specificati i comportamenti ammessi in una società come quella feudale, o che è rimasta vicina a questo modello, che possono riguardare aspetti apparentemente minori, come il modo di vestire, persino i colori ammessi, e le regole di precedenza, ma anche l'accesso a particolari posizioni sociali, ai vari tipi di lavoro, e, in certa misura, persino la scelta del coniuge, rispetto alla libertà solitamente ammessa nelle società "democratiche" man mano che si arriva alle sue forme moderne.

⁴⁸ Perché hanno potere nel decidere l'impiego delle risorse, come produttori o consumatori, o per il ruolo loro attribuito dall'assetto convenzionale adottato.

⁴⁹ Di fatto, se la maggioranza fosse largamente invariante da un campo di decisione all'altro, si finirebbe per ricadere nel caso di una società composta da due gruppi, con uno dei gruppi relativamente omogeneo, almeno sulle materie coperte dall'accordo, ossia a una situazione in cui la "forza" relativa dei due gruppi avrebbe un peso determinante nel decidere il contenuto dell'accordo. Non è un caso che, soprattutto nella tradizione liberale inglese, con un Parlamento organizzato sulla base di maggioranze e minoranze fortemente coese, il problema della difesa della minoranza dalla tirannia della maggioranza sia uno dei temi ricorrenti.

denza dall'accettazione della maggioranza, danno luogo a diversi problemi. Se le maggioranze sono variabili, non è detto che l'accordo sia internamente coerente e stabile. Come gli assetti istituzionali riescano a conciliare questi due aspetti è uno dei problemi su cui i politologi discutono ancor oggi, ma la durezza di un assetto dipende in modo essenziale dalla capacità di evitare difficoltà di questa natura troppo grandi. L'accettazione della variabilità delle maggioranze porta comunque all'accettazione di una crescente anonimità⁵⁰ e neutralità⁵¹ delle procedure di decisione dei singoli aspetti dell'accordo.

Tutti questi elementi vanno a rafforzare la tendenza a definire l'autonomia in negativo, a specificarne i limiti, lasciando invece largamente indeterminato ciò che l'individuo può fare, una volta che essi siano stati rispettati. Diminuendo il ruolo della forza, sono minori le occasioni di conflitto tra le "ragioni" di questa e quelle dell'efficienza, ma diminuisce anche il coordinamento generato da interazioni "forzate" attraverso il contenuto delle convenzioni, e aumenta quindi l'importanza di quello raggiunto attraverso accordi volontari, o decisioni, comunque volontarie, indotte da opportuni meccanismi, da quello di voto a quello del mercato.

Le condizioni di anonimità e neutralità⁵² si affermano nel mercato ancor prima che nel sistema politico, assieme al cambiamento nella tecnologia e quindi nell'organizzazione della produzione e del commercio dei beni. Su questo punto occorrerà ritornare più avanti.

⁵⁰ Non è rilevante l'identità di chi fa parte o meno della maggioranza, cosa che assicura che tutti ricevano lo stesso "peso" nella decisione, indipendentemente dalle loro caratteristiche, obiettivi, stato dell'informazione, capacità di valutazione, ecc., compresi.

⁵¹ Si adotta la stessa procedura di decisione, quale che sia il contenuto della decisione stessa.

⁵² In un certo senso, la "democratizzazione" degli scambi.

**Quaderni dell'Istituto di economia internazionale,
delle istituzioni e dello sviluppo
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore**

(dal 2002 Quaderni del Dipartimento)

- 9401 Beretta C. *"Is economic theory up to the needs of ethics?"* (Part I) (trad. it. "Le scelte individuali nella teoria economica" pubblicata in M. Magrin (a cura di) (1996) "La coda di Minosse", Franco Angeli, Milano)
- 9402 Beretta C. *"Alcune radici del problema dell'autonomia individuale"*
- 9403 Beretta C. *"Asimmetrie informative ed autonomia: le strutture contrattuali e la formazione dei mercati"* (Parte I)
- 9404 Merzoni G. *"Delega strategica e credibilità delle minacce nella contrattazione tra sindacato e impresa"*
- 9405 Beretta C. *"Alcune funzioni e caratteristiche delle regole"* (pubblicato in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CII, n. 3, luglio-settembre, pagg. 339-55)
- 9501 Beretta C. *"Having alternatives, being free and being responsible"* (pubblicato in Cozzi T. - Nicola P.C. - Pasinetti L.L. - Quadrio Curzio A. (a cura di) "Benessere, equilibrio e sviluppo. Saggi in onore di Siro Lombardini", Vita e Pensiero, Milano)
- 9502 Beretta C. - Beretta S. *"Il mercato nella teoria economica"* (pubblicato in Persone & Imprese, n. 2, 1995)
- 9503 Beretta S. - Fortis M. - Draetta U. *"Economic Regionalism and Globalism"* (Europe-Iran Roundtable, Third Session, may 26, 1995)
- 9504 Beretta S. *"World Trade Organization: Italia ed Europa nel nuovo assetto globale"* (pubblicato su Rivista Internazionale di Scienze Sociali, a. CIII, n. 3, luglio-settembre 1995, p. 415-456)
- 9505 Colangelo G. - Galmarini U. *"Ad Valorem Taxation and Intermediate Goods in Oligopoly"*
- 9601 Beretta S. *"Disavanzi correnti e movimenti finanziari. Una survey molto selettiva e qualche (ragionevole) dubbio"*

- 9602 Beretta C. *“Strumenti per l’analisi economica - I”*
- 9603 Beretta C. *“Dottrina sociale della Chiesa e teoria economica”*
- 9604 Venturini L., *“Endogenous sunk costs and structural changes in the Italian food industry”*
- 9701 Natale P., *“Posted Vs. Negotiated Prices under Incomplete Information”*
- 9702 Venturini L. - Boccaletti S. - Galizzi G., *“Vertical Relationships and Dual Branding Strategies in the Italian Food Industry”*
- 9703 Pieri R. - Rama D. - Venturini L., *“Intra-Industry Trade in the European Dairy Industry”*
- 9704 Beretta C., *“Equilibrio economico generale e teoria dei contratti”* (pubblicato in Istituto Lombardo - Accademia di Scienze e Lettere, Incontro di studio n. 14, Disequilibrio ed equilibrio economico generale, Milano, 1998)
- 9705 Merzoni G., *“Returns to Process Innovation and Industry Evolution”*
- 9801 Beretta C. - Beretta S., *“Footpaths in trade theory: Standard tools of analysis and results from general equilibrium theory”*
- 9802 Beretta C., *“Alcuni problemi di giustizia, dal punto di vista dell’economista”*
- 9803 Beretta C., *“La scelta in economia”*
- 9901 Merzoni G., *“Observability and Co-operation in Delegation Games: the case of Cournot Oligopoly”*
- 9902 Beretta C., *“Note sul mercantilismo e i suoi antecedenti”*
- 9903 Beretta C., *“A Ricardian model with a market for land”*
- 0001 Beretta S., *“Disavanzi nei pagamenti e commercio intertemporale: alcuni spunti di analisi ‘reale’”*
- 0002 Beretta S., *“Strumenti finanziari derivati, movimenti di capitale e crisi valutarie degli anni Novanta: alcuni elementi per farsi un’idea”*
- 0003 Merzoni G., *“Strategic Delegation in Firms and the Trade Union”*
- 0101 Colombo F. - Merzoni G., *“Reputation, flexibility and the optimal length of contracts”*

- 0102 Beretta C., *Generalità sulla scelta in condizioni di certezza*
- 0103 Beretta C., *"L'ipotesi di completezza e le sue implicazioni"*
- 0104 Beretta C., *"Una digressione sulle implicazioni della completezza"*
- 0201 Beretta C., *"L'ipotesi di transitività"*
- 0202 Beretta C., *"Un'introduzione al problema delle scelte collettive"*
- 0203 Beretta C., *"La funzione di scelta"*
- 0204 Beretta C., *"Cenni sull'esistenza di funzioni indice di utilità"*
- 0205 Colombo F. - Merzoni G., *"In praise of rigidity: the bright side of long-term contacts in repeated trust games"*
- 0206 Quadrio Curzio A., *"Europa: Crescita, Costruzione e Costituzione"*

QUADERNI EDITI DA VITA E PENSIERO*

- 0401 Uberti T.E., *"Flussi internazionali di beni e di informazioni: un modello gravitazionale allargato"*
- 0402 Uberti T.E. - Maggioni M.A., *"Infrastrutture ICT e relazionalità potenziale. Un esercizio di "hyperlinks counting" a livello sub-nazionale"*
- 0403 Beretta C., *"Specializzazione, equilibrio economico ed equilibrio politico in età pre-moderna"*
- 0404 Beretta C., *"L'esperienza delle economie 'nazionali'"*
- 0405 Beretta C. - Beretta S., *"L'ingresso della Turchia nell'Unione Europea: i problemi dell'integrazione fra economie a diversi livelli di sviluppo"*
- 0406 Beretta C. - Beretta S., *"L'economia di Robinson'"*
- 0501 Beretta C., *"Elementi per l'analisi di un sistema economico"*

* Nuova linea di Quaderni DISEIS stampata grazie ad un accordo con l'Editrice Vita e Pensiero dell'Università Cattolica.

(*) Testo consultabile sul sito del DISEIS

- 0502 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte I”*
- 0503 Beretta C., *“Mercato, società e stato in un’economia aperta – Parte II”*
- 0601 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte I”*(*)
- 0602 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: Parte II”*(*)
- 0603 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the centipede”*(*)
- 0604 Beretta C., *“Can Common knowledge of rationality make information incomplete? The case of the finitely repeated prisoners’ dilemma”*(*)
- 0701 Merzoni G.-Colombo F., *Stable delegation in an unstable environment*
- 0702 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte III”* (*)
- 0703 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte IV”* (*)
- 0704 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte V”* (*)
- 0705 Beretta C., *“L’ipotesi di razionalità: parte VI”* (*)
- 0706 Beretta C., *“Digressioni sull’ipotesi di razionalità”* (*)
- 0801 Merzoni G., *“Observable and Renegotiable Contracts as Commitments to Cooperate”*
- 0802 Maggioni M.A. - Uberti T.E. - Usai S., *“Treating patent as relational data: Knowledge transfers and spillovers across Italian provinces”*
- 0803 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte I”*
- 0804 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte II”*
- 0805 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte III”*
- 0806 Beretta C., *“Caratterizzazione di un’economia con più agenti - Parte IV”*
- 0901 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Prefazione”*
- 0902 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Un quadro generale. Parte I”*
- 0903 Beretta C., *“Equilibrio interno e relazioni internazionali. Un quadro generale. Parte II”*

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2009
da Gi&Gi srl - Triuggio (MB)

ISBN 978-88-343-1937-6



9 788834 319376